

# Una mostra ciclica di Cagli

LA GALLERIA «La nuova pesa» ha allestito una mostra ciclica della migliore produzione grafica di Corrado Cagli. Per l'occasione sono stati presentati anche alcuni dipinti e due suggestivi arazzi, appartenenti alla più recente attività dell'artista. Senza dubbio da un così ampio e pur significativo «spiegamento di forze» si ha un'immediata visione degli eccezionali mezzi espressivi, di cui il pittore è in possesso da vecchia data.

I temi più disparati sono stati sempre affrontati dall'artista: da un «ripensamento» della pittura quattrocentesca alle avventure più spericolate nel campo del realismo e dell'avanguardia, da un ritorno alla classicità ad un squisito approfondimento di una articolazione, non soltanto grafica, di tipo tonale. E se per inciso parliamo nel caso di Cagli di «avanguardia», e non di astrattismo, è perché la sua posizione è stata ed è sempre ben differenziata da quella che si suole chiamare oggi la cosiddetta ricerca pittorica «astratta». La quale alla resa dei conti non ha alcunché di «astratto» nel senso ideale del termine o nell'indicazione di un fatto trasfigurativo della realtà, ma è soltanto un «vuoto giuoco» formale al limite o del freddo geometrismo o di un ritorno, senza significato, ad un approssimativo naturalismo materico. (E perciò, nonostante tutte le velleità rivoluzionarie, di tipo conservativo).

Sottolineiamo ancora la parola «avanguardia», nel caso di Cagli, per intendere solamente che quando l'artista si spinge al limite delle umane possibilità, il pittore non dimentica di essere «umano» e perciò di riproporre nella circolazione delle forme la validità dei contenuti, anche all'insegna della massima «autonomia-libertà» creativa. Per questo le opere che altri potrebbero definire astratte a noi piace definire «simboliche», o come già avemmo modo di segnalare in occasione di precedenti mostre, rivolte ad una rappresentazione magica della realtà. Di una realtà ovviamente filtrata dall'immaginazione dell'artista, sollecitato ad esaltare in modo particolare alcuni aspetti obbiettivi, per ritrovare infine dall'analisi frammentaria una sintesi essenziale.

Da tutto questo discorso, ci sembra più coerente in sede logica dedurre che l'eclettismo di Cagli (che in una opportuna «messa a punto» Antonello Trombadori definisce sperimentalismo, ma su un piano ben diverso da quello «fine a se stesso» delle false avanguardie) è sempre «intessuto» di umanesimo, ovvero di un'ampia apertura su tutti i problemi che investono l'uomo, non soltanto nei limiti territoriali del tempo in cui vive. L'uomo di Cagli è così proiettato in un orizzonte curvilineo, su cui continua-

mente si affaccia, per delineare nuove strutturazioni di spazi, ma senza mai dimenticare di essere uomo. In tal senso anche quando l'artista ama abbandonarsi ad alcune audacie compositive, si avverte la presenza di una disciplina interiore, che sospinge l'atto creativo a tradursi non in balbettamento, ma in colloquio concreto.

Senza dubbio il pittore a volte dimostra anche di abusare dei suoi non indifferenti mezzi espressivi, e può dare la sensazione di cadere in una sorta di manierismo (da intendersi anche qui nel significato migliore del termine). Ma occorre pur comprendere che Cagli-pittore è altresì mosso dall'esigenza di «esaurire» la sua ricerca-conquista, sino al punto di non dover successivamente più ripetersi nella rielaborazione di tematiche già assimilate. E in tale «necessità di esaurire» l'oggetto dell'indagine, l'artista ricava successivamente o subito dopo nuovi stimoli, per affrontare con altro entusiasmo altre perlustrazioni del mondo reale.

I disegni qui esposti possono dare la misura dell'ampia dimensione, in cui il «radar» pittorico di Cagli si dispiega, non soltanto per cogliere fatti, sensazioni, avvenimenti, ma soprattutto «istanze» e «problemi».

La mostra è ricca in proposito di notevoli testimonianze: dai disegni biblici dell'epoca parigina (in cui classicismo ed espressionismo si fondono in una linearità incisiva sempre purissima) ai «documenti» dei tristi episodi dei campi di prigionia (ove il realismo si castiga e diventa evocativo), e così via sino alle numerose «illustrazioni» di diversi libri, che confermano con quale spirito l'artista aderisca al tema che gli viene offerto.

I quadri esposti «accompagnano» il ciclo di una così proficua attività, consentendo allo spettatore utili confronti e raffronti, proprio nel quadro di quella giusta considerazione che Libero Bigiaretti fa della produzione dell'artista, nell'ambito di un «remoto bisogno di ritornare ai dolori, ai prodigi, e alle crudeltà e alle follie degli uomini». Ed è stato bene sottolineare come in Cagli il rischio della ricerca, o se si vuole di una specie di teoria pittorica dei corsi e dei ricorsi, è sostenuto dalla «santa umiltà artigiana che gli guida la mano». Ma anche qui non sembrerà inopportuno rilevare come la tecnica dell'artista non si degrada mai a tecnicismo; semmai si riporta alla vera autentica interpretazione che i greci davano del verbo «tictò», come generare, partorire, ovvero dare alla luce una nuova vita. Quella dell'opera d'arte.

Franco Miele